

L'angelo

il tesoro nascosto

Linda Missione

L'ANGELO

il tesoro nascosto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Linda Missione
Tutti i diritti riservati

Al mio angelo custode.

*“Chi salva la vita anche di un solo bambino,
salva la vita di un'intera umanità”.*

Introduzione

Voglio rendere nota la mia storia come testimonianza ed esempio vivente di chi, nonostante tutto, è felice per il dono della vita, nei confronti del quale non deve prevalere il cinismo. Ho scritto questa storia per far capire a tutti, soprattutto ai giovani, che la vita è sacra e va rispettata dal concepimento fino al suo naturale tramonto.

Una sfida oggi fondamentale, essenziale per il nostro futuro, è educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo. In caso contrario finiremmo per impoverire l'esistenza di tutti, esporre alla deriva la convivenza sociale e facilitare l'emarginazione di chi fa più fatica. La vita è un bene non negoziabile: qualsiasi compromesso apre una strada negativa a chi è più debole e indifeso.

I giovani si ritrovano spesso, loro malgrado, in balia di strumenti che tendono a soffocare la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita. Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto o una persona carica di simpatia per la vita, che proponga loro una strada senza ipocrisie nell'affascinante avventura della vita.

Chi ama la vita non nega le difficoltà ma si impegna piuttosto ad aiutare i giovani a scoprire il senso più vero e profondo delle cose. In questo modo nasce un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita – anche quella degli altri – che non può non commuovere e stimolare, non solo i giovani.

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita, testimoniata da chi non rifiuta il suo dono, a volte misterioso e delicato; chi vuol farsi padrone della vita invecchia il mondo. La vera giovinezza si misura nell'accoglienza del dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso della divinità. L'esistenza umana non è un prodotto delle nostre abilità. Se smarrissimo il senso di questo mistero, smarriamo la nostra stessa dignità umana.

Spero con tutta me stessa che la storia della piccola Gianna possa toccare il cuore di tutti gli uomini del mondo, anche quello del suo papà, poiché nonostante le sue scelte sbagliate anche lui in principio le diede un soffio vitale affinché venisse concepita nel seno materno. Spero che un giorno la piccola Gianna possa abbracciare il suo papà affinché anche lui possa capire il vero senso della vita e dell'amore della sua bambina.

Spero che ogni Stato promulghi leggi che rispettino la vita e possano collaborare alla crescita di una mentalità in cui la vita possa degnamente svilupparsi dal concepimento alla morte.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali il dono della vita è visto come un peso. Per le mamme che portano in grembo una nuova creatura ed hanno delle difficoltà, spero con tutto il cuore che vengano sostenute affinché possano deporre la loro

speranza al Dio della vita. Prego anche per tutte le famiglie del mondo, perché siano unite nell'amore e siano per i figli la prima esperienza di comunità.

Carmelinda Missione

Io e la mia famiglia

Sono nata a Licata, piccolo paese della Sicilia meridionale, in provincia di Agrigento. Qui la gente vive di pesca, ovvero dei meravigliosi frutti che il mare le dona. Mio padre, quarto di otto figli, proveniva da una famiglia modesta. Mio nonno non lavorava molto e mia nonna era rimasta orfana a soli 12 anni con a carico tanti fratellini e sorelline più piccoli di lei da sostenere.

Vincenzo, cioè mio padre, si arruolò giovanissimo nella Polizia penitenziaria perché questo lavoro poteva dare una certa sicurezza per potersi costruire una famiglia. Anche mia madre, proviene da una modesta famiglia che viveva del lavoro che mio nonno Peppino svolgeva con le navi mercantili, dove riusciva a trovare bellissimi regalini per i suoi cinque bambini, tre rimasti orfani piccolissimi, e due nati con il secondo matrimonio con la mia cara nonna Pina che li accolse nella sua vita con gioia e amore. Un giorno, quando aveva circa quaranta anni, nonno Peppino, decise di abbandonare i suoi lunghissimi viaggi con le navi mercantili e costruire un peschereccio tutto per sé, per poter lavorare in proprio, garantire un futuro migliore ai suoi figliuoli e dare calore alla sua nuova fa-

miglia ricongiunta dopo il grave lutto per la perdita della sua prima sposa, soprattutto per stare vicino alla mia mamma che a solo 5 anni a causa di un fatale incidente subì un grave trauma nell'occhio destro per il resto della sua vita.

Una sera d'autunno, mentre si facevano le solite passeggiate nella piazzetta cittadina, mio padre incontrò per la prima volta mia madre. Fu un colpo di fulmine: i due si innamorarono subito, immediatamente scattò la scintilla tra quel giovane allora diciannovenne e quella tenera ragazza che aveva soli diciassette anni. Dopo pochi mesi, quando mia madre raggiunse la maggiore età, decisero di coronare il loro sogno d'amore con il matrimonio; solo dopo nove mesi nacque il primo bambino, cioè mio fratello Fabio.

All'inizio la vita non fu facile per questa giovane famigliola. Mio padre era costretto a stare lontano di casa a causa del suo lavoro che lo teneva nel carcere di Pianosa, dove prestava servizio. Mia madre abitava nella sua casa d'origine con mio nonno Peppino. Mio padre riusciva a tornare a casa soltanto quattro o cinque giorni al mese; questa lontananza dalla famiglia lo faceva soffrire moltissimo e spediva ogni giorno delle dolcissime lettere a mia madre.

Passavano gli anni e nella primavera del 1984 mia madre si accorse di essere in attesa del secondo bambino. Nel frattempo mio padre era stato trasferito a Caltagirone (Ct), a circa due ore di distanza da casa. Notizia fu accolta con grande gioia: stava per arrivare il secondo bambino e poi Caltagirone è una bellissima cittadina di montagna che in inverno si ricopre di neve.

Mio padre si muoveva su una Fiat 126 di colore rosso. Non certo comoda, veloce, sicura e calda come